

È bello andar coi miei fratelli per le vie del mondo

Eravamo ormai tutti presi dall'attesa del quadro delle nuove Fraternità, quando sorella morte ha bussato di nuovo alla porta della nostra Fraternità provinciale: è venuta a prendersi padre Antonio Ettore Valli. Le sue condizioni si erano aggravate negli ultimi tempi, tuttavia non ci aspettavamo che se ne andasse così in fretta. La sclerosi ischemica progressiva, che già da qualche tempo lo aveva colpito, ne aveva intaccato gli organi vitali, in particolare i reni e lo ha portato alla morte lunedì 29 luglio 1996, alle ore 10.30, nel reparto di nefrologia dell'ospedale S. Orsola di Bologna.

Padre Ettore era nato il 6 febbraio 1924 a San Donato di Sant'Agata Feltria. A 17 anni, il 17 agosto 1941, vestiva l'abito cappuccino nel noviziato di Cesena; l'anno successivo, il 18 agosto, emetteva la professione temporanea e il 19 agosto 1945 quella perpetua. Il 12 marzo 1949, a Bologna, veniva ordinato sacerdote dal card. G. B. Nasalli Rocca.

Dopo brevi periodi trascorsi in alcune Fraternità (Bologna, Ravenna, Lugo, Imola, Castel San Pietro), nel 1957 viene assegnato alla Fraternità di Santa Maria del Fiore a Forlì. Vi rimarrà vent'anni, fino al 1977.

Qui ha la possibilità di mettere a frutto le sue doti umane e spirituali. Di carattere buono, aperto, disponibile e gioviale, aveva la capacità di entrare subito in sintonia con la gente, sia con quella semplice che con quella di cultura più elevata. I profondi legami di amicizia stabiliti allora con le persone e con le famiglie sono poi durati sempre. Se a Forlì si nomina Padre Ettore, tutti sorridono, tanto era l'umorismo che lo caratterizzava.

Dal 1961 ebbe l'incarico di cappel-

P. Antonio Ettore Valli



lano delle carceri dei minorenni di Forlì. Fu un'attività che lo assorbì quasi a tempo pieno e che egli svolse con dedizione e passione. In quelle giovani vite segnate dalla criminalità, dal degrado e dalla sofferenza egli vedeva dei fratelli che avevano bisogno di tanta comprensione. Con le sue mani rudi e callose accarezzando le loro teste e battendo sulle loro spalle infondeva coraggio e indicava una via d'uscita e la speranza della possibilità di riscatto. Dovunque siano ora quei giovani, lo ricorderanno in benedizione.

Padre Ettore è stato anche insegnante di matematica e geografia nei seminari di Imola e di Faenza. Le sue lezioni si seguivano con interesse: egli sapeva condirle di racconti e aneddoti che avvincevano. La grande preoccupazione per gli allievi era l'incognita della domenica pomeriggio: cosa aveva fatto l'Inter? Se aveva vinto, il lunedì il clima in classe era azzurro: che bello essere interrogati quel giorno! se aveva perso, il volto di padre Ettore non dava adito a dubbi: tutto, l'aula, la lezione, il cielo, il mondo, era nero; se aveva pareggiato, tutto si equiparava e si confondeva nel nero-azzurro.

Del tempo trascorso a Forlì egli

*Una partita
indimenticabile*

di fr. GIUSEPPE DE CARLO

ricordava con piacere anche l'assistenza agli Scouts, i campi sulle Dolomiti, le passeggiate, le veglie sotto le stelle, le notti nelle tende.

Nel 1977 padre Ettore lascia Forlì e viene trasferito nel convento del suo paese nativo, Sant'Agata Feltria. Qui ha ancora tantissime energie da spendere. Egli può ben essere definito il «missionario del Montefeltro», che sa coniugare alla perfezione l'attività pastorale con il lavoro materiale non solo per le esigenze della sua Fraternità, ma anche per quelle della gente.

È nominato amministratore parrocchiale di S. Maria Assunta in Scavolo (Pereto) con la cura pastorale di Palazzo, Poggio e Rivolpaio. In queste comunità di gente semplice e umile egli si sente a suo agio e nel suo ambiente.

Insieme a padre Iginio Sartini diventa il punto di riferimento per la popolazione che gravita attorno al convento. Diventa anche abile elettricista: la

gente lo chiama per i propri impianti, incoraggiati anche dalla sua maestria gratuita. Le suore Clarisse trovano in lui sia il sacerdote che l'uomo che segue i lavori del monastero e all'occorrenza l'autista pronto e disponibile.

I contadini di Sant'Agata e dintorni sono abituati a vedere padre Ettore anche nella veste di questuante di patate. Alle tante famiglie che incontra egli dona serenità, allegria e letizia francescana.

Negli ultimi anni comincia a soffrire di insonnia: alle 20.30 è già a letto, si addormenta subito, ma alle 23.00 è sveglio, con la sensazione di non aver dormito, ma non riesce a riprendere sonno. Passeggia avanti e indietro, prega con breviario e rosario, legge e aspetta il nuovo giorno. Nulla, tuttavia, riesce a incrinare la sua voglia di stare in compagnia, di essere allegro, di raccontare aneddoti sulla sua vita passata, di parlare delle vicende della seconda guerra mon-

diale (la cui storia era una sua grande passione), senza dimenticare la sua Inter.

Nonostante la sua tempra forte, negli ultimi tempi la malattia lo aveva indebolito visibilmente. Dopo vari ricoveri e visite di controllo, il 18 luglio u.s. era stato ricoverato al Sant'Orsola di Bologna. I medici avevano diagnosticato subito la gravità del suo male. Lui stesso lo presagiva; a chi lo visitava ripeteva: «Anche se venite solo per cinque minuti, mi fate un grande piacere». Alcuni giorni dopo moriva. La notizia coglieva noi impreparati, non lui, abituato com'era a stare sveglio con il suo Signore.

Ringraziamo il Signore per averci dato in padre Ettore un fratello che ci ha fatto sperimentare che è bello e gioioso stare insieme. Lo affidiamo al Signore perché lo ricompensi per tutto il bene che ha fatto.

